

MUSEO FILOSOFIA

Tra fake news
e complottismo,
così funziona
il nostro cervello

Gioia Locati a pagina 6

AL «MUSEO DELLA FILOSOFIA»

Fake news e complottismo messi in mostra alla **Statale**

Fino al 22 febbraio percorso interattivo sui meccanismi della mente che ci fanno credere anche alle illusioni

Gioia Locati

■ Se perfino l'Oms giudica più preoccupante la disinformazione delle eventuali future pandemie, non mettiamoci l'animo in pace. Perlomeno non senza porci qualche domanda. E chi meglio del filosofo è capace di farlo? Così nell'era delle fake news e dell'AI che saprà fabbricarle meravigliosamente ci ricorderemo delle parole del rettore dell'**Università Statale, Elio Franzini** che, nell'inaugurare la nuova mostra dedicata al complottismo, al museo della Filosofia, ha detto che «molte tesi triennali sono fake news perchè la chat gpt le fa altrettanto bene: sono prive di originalità, prive della dimensione dell'errore e dello sbaglio». E poi ha ricordato che «una buona filosofia si interessa di temi attuali e offre gli strumenti per interpretarli». Eccoci allora nella casa dei fastcker per antonomasia. L'esposizione «Complottismo, fake news e altre trappole mentali» sarà alla **Statale** fino al 22 febbraio, poi traslocherà a Pesaro. Vi si accede dal porticato del cortile del **Filarete**, l'ingresso è a forma di un gigante-

sco libro «perchè i testi bisogna attraversarli per guardare in forma nuova i problemi di cui ci parlano», è scritto in uno dei pannelli

del museo della Filosofia, inaugurato nel 2019 e destinato a occupare prossimamente i nuovi spazi in via Celoria.

«La filosofia si è sempre occupata di tecniche di confusione della verità per contrastarle, chi vuole arginare le fake news non può farlo

senza strumenti filosofici» ha detto Stefano Bacin vice-direttore del Dipartimento di Filosofia. Perchè si crede a una storia inventata? «Su-

perficialmente si pensa sia per follia o per stupidità - ha precisato Bacin - ma vi sono meccanismi universali nelle menti di tutti noi di

cui non siamo consapevoli. Perciò è importante comprendere come si ragiona, siamo tutti meno razionali di quel che crediamo». Il percorso della mostra spazia dai giochi interattivi

ai pannelli; un videogioco insegna a creare le teorie del complotto, a diffonderle e a diventare un influencer della disinformazione. L'obiettivo è far capire giocando quali sono i meccanismi coinvolti. C'è poi la cucina complottista che mostra quali sono gli ingredienti base e perchè questi sono così appetitosi. E, per i più piccoli, il bosco: mini serie di cartoni animati, protagonista il tarlo della sfiducia. «Alla fine non diamo una sola risposta - ha ribadito Bacin - perchè non è importante trovare le risposte ma porsi domande e saper ragionare sui pro e contro». Ironia, dubbio, paradossi, esperimenti mentali mostrano le contraddizioni che si annidano nei concetti. E poi? Si tenga caro l'apporto di Paul Feyerabend, il rivoluzionario allievo di Popper citato anche da Papa Ratzinger: non vi sono principi eterni, non vi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

è regola che non sia stata disattesa, «è opportuno conservare tutte le teorie - anche quelle che nel corso del tempo sono state scartate - perchè è sempre possibile che tornino attuali».



INTERATTIVA

La mostra resterà in **Statale** fino al 22 febbraio con gli studenti di Filosofia come ciceroni. Farà capire quali sono i meccanismi cognitivi e culturali alla base delle teorie del complotto per riconoscerli. È all'interno del Museo della Filosofia

